

VareseNews

Dal maschile della Meloni allo Schwa: a Varese la linguista Vera Gheno racconta “La convivenza delle differenze”

Pubblicato: Giovedì 17 Novembre 2022



Sociolinguista, scrittrice, appassionata e appassionante divulgatrice, collaboratrice per vent’anni dell’Accademia della Crusca, il suo ultimo libro si intitola: “**Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo**”: **Vera Gheno** è una studiosa ma è sulla bocca di tutti perchè studia il rapporto tra la lingua e la società.

E proprio per questo, **venerdì 18 novembre alle 20 in sala Montanari**, via dei Bersaglieri 1 Varese, l’associazione **Varese Praticità** l’ha invitata a un incontro-conversazione dal titolo “**Le parole costruiscono mondi: il linguaggio delle diversità**”. L’abbiamo raggiunta per anticiparci alcuni degli argomenti della serata.

Non è la prima volta che viene a Varese: quale sarà l’argomento principale?

«Non è la prima volta, ed è sempre un piacere: di solito le occasioni sono offerte dalla pubblicazione di uno dei miei libri, e anche questo è uno di quei casi. Quest’anno l’argomento sarà quello, molto divisivo, della diversità, dell’inclusione o – come la chiamo io – della **convivenza delle differenze**, dell’uso del linguaggio ampio, della rilevanza della parola nel cambiare anche la struttura interna della società».

Il suo ultimo libro si intitola “Chiamami così. Normalità, diversità e tutte e parole nel mezzo”, ma quante parole ci sono nel mezzo e da chi dipendono?

«Il titolo del libro fa riferimento al fatto che noi spesso abbiamo una visione polarizzata del normale “versus” diverso, e invece il lavoro che sto cercando di fare, assieme a molti altri studiosi, attivisti e attiviste, militanti è quello di far capire che non c’è normale e non c’è diverso: ma **c’è uno spettro, una specie di arcobaleno, tra il normale e il diverso**. In realtà potremmo dire che siamo tutti reciprocamente differenti: quindi diversità vuol dire piuttosto varietà, non tanto il discostarsi da un modello. Le parole nel mezzo sono tutte quelle che ci rappresentano nella nostra varietà umana: e **il loro uso, la loro possibilità di usarle meglio o peggio dipende chiaramente da noi**, utenti della lingua»

Dello schwa in questi ultimi tempi se ne parla molto, ma come succede quando una parola diventa “luogo comune” probabilmente in maniera scorretta. Mi può spiegare qual è esattamente lo schwa, e cosa definisce?

«Lo schwa ha un fortissimo potere simbolico che è evidente anche per il fatto che viene spesso sottoposto a mistificazione. Di per sè è un suono particolare che sta al centro del quadrilatero delle vocali, è la vocale che si può pronunciare quando si tiene la bocca a riposo, mentre per dire le altre è necessario deformare la bocca. Il simbolo che lo contraddistingue è quello di una “e” ruotata in avanti di 180 gradi, ed è un simbolo di un alfabeto particolare che noi linguisti usiamo spesso dal nome “alfabeto fonetico internazionale”. **Lo schwa è diventato il simbolo di una ricerca linguistica che riguarda le persone di genere non conforme**, ossia le persone che non si identificano nel maschile e nel femminile, e **che in una lingua come l’italiano che è binaria** (Prevede infatti solo il maschile e il femminile, e non ha un neutro) **trovano difficilmente una soluzione linguistica. Non è però l’unica soluzione** usata all’interno delle comunità LGBTI+: c’è anche la U ma c’è anche l’asterisco, l’apostrofo e anche altro. **Nessuna di queste soluzioni però ha attirato l’attenzione quanto lo schwa: forse perché è più esotico**, forse perché non è una lettera del nostro alfabeto e quindi “fa strano”, o forse per mille altri motivi lo schwa è diventato virale, spesso anche in maniera impropria. In particolare, **nessuno vuole imporne l’uso da nessuna parte** e nessuno l’ha inventato “a tavolino dall’alto”. In realtà c’è un uso documentato del simbolo da almeno 10-15 anni all’interno delle comunità che per prime sono entrate in contatto con le persone di genere non conforme: quindi io che sono assurta a “**pasionaria dello schwa**” in realtà sono solo **un’umile linguista che ne studia l’impiego**, possibilmente senza giudicarlo».

Come si risolve la questione Presidente del Consiglio, adesso che in Italia è una donna? Per lei è il presidente, la presidente o che? cosa dice la linguistica?

«La lingua ci dice che è “**la Presidente**”. Quella di Meloni è una **scelta marcata** e diversa, che deriva dall’idea che il maschile sia una forma di prestigio rispetto al femminile. **E’ marcata però, non errata**».

Da sociolinguista, quanto la lingua forma la società, e viceversa? E perchè “le parole sono importanti”?

«Questa è una domanda che riproduce la tendenza alla polarizzazione: al si-no, bianco-nero. La realtà è da qualche parte nel mezzo: indubbiamente la realtà influisce sulla lingua, nel senso che quando noi cambiamo le nostre relazioni e la nostra società cambia è naturale che la lingua si aggiorni di conseguenza. Una lingua che smettesse di aggiornarsi e di seguire i mutamenti dell’essere umano e della società in cui vive inizierebbe a morire e le persone passerebbero a un altro sistema linguistico, perchè quello che usavano non sarebbe più adatto a supportare la complessità. D’altro canto però, le parole ci possono aiutare a mettere a fuoco meglio alcuni aspetti della realtà. **Il potere del nominare qualcosa** è proprio quello di rendere questa cosa più visibile, renderla raccontabile, rendere trasmissibile l’informazione che riguarda quella cosa. **È questo il potere delle parole: quello di orientare un fascio di luce su qualcosa di specifico che già esisteva ma che non vedevamo bene**, poichè fino ad un certo momento non lo nominavamo».

L’ingresso alla serata è gratuito, la prenotazione è richiesta. Per prenotare, è necessario compilare il form.

[IL FORM PER PRENOTARE](#)

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it